

PALEO
CULT

LE MAPPE DEL TESORO

Venti itinerari
alla scoperta
del patrimonio
culturale di
Palermo
e della sua
provincia



Soprintendenza per i Beni culturali
e ambientali di Palermo

ARCHEOLOGIA

I SITI DELL'ENTROTERRA

A cura di **Stefano Vassallo** e **Rosa Maria Cucco**

REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana



PO FESR Sicilia 2007-2013

Linea d'intervento 3.1.1.1.

“Investiamo nel vostro futuro”

Progetto LE MAPPE DEL TESORO.

Venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia.

progetto di: *Ignazio Romeo*

R.U.P.: *Claudia Oliva*

Soprintendente: *Maria Elena Volpes*

Archeologia. I siti dell'entroterra

a cura di: *Stefano Vassallo* e *Rosa Maria Cucco*

testi di: *Alba Maria Gabriella Calascibetta, Monica Chiovaro, Rosa Maria Cucco*

fotografie: *Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo*

cura redazionale: *Ignazio Romeo* con la collaborazione di *Maria Concetta Picciurro*

elaborazioni fotografiche: *Giancarlo Vinti*

grafica e stampa: *Ediguida Srl*

Le mappe del tesoro : venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana. - v.

1. Beni culturali – Palermo <provincia>.

709.45823 CDD-22

SBN Pal0274341

3.: Archeologia: i siti dell'entroterra / a cura di Stefano Vassallo e Rosa Maria Cucco. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.
ISBN 978-88-6164-277-5

1. Zone archeologiche – Palermo <provincia>.

I. Vassallo, Stefano <1955>. II. Cucco, Rosa Maria <1966>.

937.845823 CDD-22

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

© REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana
Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo
Via Pasquale Calvi, 13 - 90139 Palermo
Palazzo Ajutamicristo - Via Garibaldi, 41 - 90133 Palermo
tel. 091-7071425 091-7071342 091-7071411
www.regione.sicilia.it/beniculturali

ARCHEOLOGIA

I siti dell'entroterra

- 5** PREMESSA
- 6** I SITI DELL'ENTROTERRA
- 7** VALLATA DEL SALSO/IMERA MERIDIONALE
- 7** Muratore/Calcarelli e il Museo Civico di Castellana
- 9** Monte Alburchia, Gangivecchio e il Museo Civico di Gangi
- 12** VALLATA DELL'IMERA SETTENTRIONALE
- 12** Monte Riparato
- 14** Pagliuzza: il tesoretto monetale e l'insediamento rurale
- 15** La Terravecchia di Caltavuturo e il Museo Civico "Giuseppe Guarnieri"
- 16** Polizzi Generosa e il Civico Museo Archeologico
- 21** VALLATA DEL TORTO
- 21** Mura Pregne e Brucato
- 24** Colle Madore
- 26** Grotte della Gurfa
- 28** VALLATA DEL SAN LEONARDO
- 28** Vicari
- 30** Il Pizzo di Ciminna
- 32** Monte Falcone di Baucina
- 34** VALLATA DEL PLATANI
- 34** S. Luca, il Kassar e la Rocca di S. Vitale

- 38** VALLATA DEL SOSIO
- 38** Montagna dei Cavalli e il Museo Civico di Prizzi
- 40** VALLATA DELL'ELEUTERIO
- 40** La Montagnola di Marineo-Makella e il Museo della Valle dell'Eleuterio
- 44** VALLATA DEL BELICE
- 44** Monte Iato e l'Antiquarium di Case D'Alia
- 48** Monte Maranfusa
- 50** Castello e Ponte di Calatrasi
- 52** Antiquarium di Roccamena
- 53** Cozzo Spolentino
- 55** Corleone - Museo civico "Pippo Rizzo"
- 56** Entella e l'Antiquarium di Contessa Entellina
- 62** BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Le ricerche archeologiche condotte negli ultimi decenni nell'entroterra della costa centro-settentrionale della Sicilia hanno fornito un panorama molto ricco e articolato della presenza e della persistenza, da età preistorica ai nostri giorni, dell'insediamento umano. Le tante piccole e grandi vallate che dalla costa tirrenica si insinuano verso i territori dell'interno sono costellate di siti archeologici, la maggior parte dei quali, benché localizzati, non sono stati ancora esplorati; tuttavia è già possibile disegnare un quadro che riflette bene la complessa storia di questa parte dell'isola, dove si sono alternate nei secoli dominazioni che hanno dato luogo a forme di occupazione frutto di culture diverse.

I siti che presentiamo in questo volumetto costituiscono soltanto una limitata selezione delle tante realtà archeologiche presenti nell'entroterra della provincia di Palermo: sono stati privilegiati i luoghi dove gli scavi hanno fornito più conoscenze. In alcuni casi, grazie anche alla collaborazione dei Comuni, è stato possibile realizzare piccoli musei archeologici che danno la possibilità, a studenti e turisti, di conoscere la storia degli insediamenti direttamente nei luoghi dove ebbero vita.

Alcuni dei siti proposti - come Iato, Montagna dei Cavalli, Entella, Monte Riparato, la Montagnola di Marineo o Maranfusa - furono grandi centri, databili variamente tra il VI sec. a.C. e la prima età romana, caratteristici di una importante fase della vita dell'isola, iniziata con la fondazione sulle coste delle colonie greche e fenicio/puniche; un evento storico di grande portata, che spinse le popolazioni

locali a concentrarsi su alti rilievi, con spiccate caratteristiche difensive naturali. Centri che ebbero nel tempo grande sviluppo e floridezza, soprattutto in età ellenistica, quando assunsero un assetto urbano ordinato e complesso, con la presenza, talvolta, di grandi edifici pubblici di notevole importanza, com'è il caso dei teatri di Iato e di Montagna dei Cavalli. Con l'età romana, il popolamento dell'entroterra ebbe una graduale e radicale trasformazione; si ridussero i grandi abitati sulle alture, ma, grazie a lunghi secoli di pace, si moltiplicarono nel territorio fattorie e ville a controllo delle ingenti risorse di un'economia agro/pastorale che da sempre ha costituito la vera ricchezza di questi territori. Le ville di San Luca o della località Muratore sono un limitato esempio delle centinaia di insediamenti rurali presenti nelle nostre vallate.

Il principale obiettivo di questo lavoro, oltre a volere fornire informazioni puntuali sulle singole località, vuole soprattutto essere quello di lasciare nel lettore, possibilmente itinerante per le strade dell'isola, l'impressione di una terra e di paesaggi fortemente suggestivi e apparentemente immutati, ma che nel corso dei secoli hanno visto continue modifiche e trasformazioni del popolamento, oggi non più percepibili fisicamente, ma che hanno inciso in profondità nei caratteri della nostra cultura.

Stefano Vassallo

I SITI DELL'ENTROTERRA

1
*La provincia di Palermo
 con i principali siti
 archeologici*

La carta di distribuzione dei principali siti archeologici dell'entroterra mostra il rapporto tra la dislocazione degli insediamenti, la conformazione orografica e le più importanti vallate fluviali della Sicilia

centro-settentrionale, suggerendo come la presenza di importanti percorsi naturali di collegamento tra la costa e l'entroterra sia stata determinante nello sviluppo del popolamento di questa parte dell'Isola.



VALLATA DEL SALSO/IMERA MERIDIONALE

MURATORE/CALCARELLI E IL MUSEO CIVICO DI CASTELLANA

L'insediamento di **contrada Muratore** è accessibile da Calcarelli, borgata del Comune di Castellana Sicula. Situato in una vallata, attraversata dal torrente Nociazzi, che lambisce il sito a Nord-Ovest, è oggi inglobato in un parco suburbano.

Le indagini hanno finora evidenziato due aree archeologiche; nella prima è stato messo in luce un grande edificio con un vano absidato, con resti di cocciopesto sulle pareti interne, cui si raccorda da Nord un corridoio con andamento ad U. Il muro esterno di questo corridoio si conserva per un'altezza di oltre m 1,50. L'edificio, almeno parzialmente interpretabile come terme di età romano-imperiale, in età medievale molto probabilmente cambiò destinazione d'uso, come attesta il rinvenimento al suo interno di una fornace.

Poco distante da questo edificio è stato rinvenuto un vano, dove, sotto uno strato di crollo del tetto, verificatosi a seguito di un incendio, sono state messe in luce oltre ventidue anfore, in prevalenza di produzione africana, ed altri oggetti la cui tipologia induce ad interpretare l'ambiente come deposito o magazzino, distrutto tra la seconda metà del V e la prima metà del VI sec. d.C.

L'insediamento di contrada Muratore nel corso dell'età imperiale fu probabilmente un *vicus*, piccolo villaggio, sede di attività varie, luogo in cui si trovavano depositi di derrate e probabilmente un edificio termale annesso alla zona residenziale.

Fu luogo di riferimento per gli abitanti sparsi nella grande proprietà di cui costituì il fulcro e forse anche sede di mercato. I reperti di importazione africana (vasellame da mensa ed anfore da trasporto) attestano che l'insediamento di Muratore costituì una tappa per traffici e scambi commerciali ad ampio raggio.

Connessa all'insediamento di età tardo-imperiale è la necropoli situata ad Est, costituita da tombe ad arcosolio (tombe all'interno di una nicchia arcuata) ricavate in affioramenti rocciosi isolati e da due tombe a camera scavate nella roccia. Una di queste, oggi inglobata dall'edificio del Museo Civico di Castellana, fu trasformata in frantoio tra l'età medievale e l'età moderna.

2
*Castellana Sicula,
contrada Muratore.
Vano absidato*



ARCHEOLOGIA

I siti dell'entroterra

3

*Castellana Sicula,
contrada Muratore.
Vaschetta di età tardo-
romana-bizantina*



4

*Castellana Sicula,
contrada Muratore.
Lucerna paleocristiana
di produzione africana
dall'area del grande
edificio con vano
absidato (fine IV-VI
sec. d.C.)*



5

*Castellana Sicula, il
Museo Civico*



Il Museo Civico di Castellana Sicula consta di due sezioni: etnoantropologica ed archeologica. La prima, costituita dalla Collezione di padre Abate, donata al Comune, comprende una piccola raccolta di reperti archeologici di provenienza varia, oggetti e strumenti di lavoro testimonianza della locale cultura contadina ed una singolare raccolta di animali impagliati ed in formalina.

La sezione archeologica espone reperti rinvenuti negli scavi condotti dalla Soprintendenza ai Beni Culturali di Palermo negli anni 2000 e 2001 in collaborazione con il Comune di Castellana ed alcuni reperti raccolti in superficie in siti del territorio comunale, che attestano l'antichità dell'insediamento umano in questi luoghi, risalente alla Preistoria.

R.M.C.

MONTE ALBURCHIA, GANGIVECCHIO E IL MUSEO CIVICO DI GANGI

A Sud-Ovest di Gangi, tra le catene montuose delle Madonie, dei Nebrodi e degli Erei si erge il **Monte Alburnia**, sede di un antico insediamento.

Primo a segnalare rinvenimenti archeologici nel sito fu nel XVIII secolo il barone Gandolfo Felice Bongiorno. Alla metà del XX secolo S. Nasello parla di vari rinvenimenti occasionali nella zona e segnala la presenza di una necropoli. Alcuni tra i materiali esposti al Museo Civico di Gangi provengono da due zone cimiteriali in contrada Comune, relative a due diverse fasi di vita di un centro abitato da collocare verosimilmente sul monte, una tra l'età arcaica e quella classica (VII-V sec. a.C.) e l'altra di età ellenistica (IV-III sec. a.C.). La campagna di scavo effettuata a Monte Alburnia nel 1958 ha messo in luce strutture murarie pertinenti a costruzioni, che attestano una frequentazione del sito in età tardo-antica (IV-V sec. d.C.), ma non è emersa nessuna struttura risalente alle età precedenti. Nell'area di necropoli di Contrada Comune furono, invece, scavate due tombe databili ad età ellenistica (tra fine del IV e II sec. a.C.).

Allo stato attuale, dunque, mentre è documentata la presenza di un abitato tardo-antico sul Monte Alburnia, non si ha traccia di quello connesso alle tombe di età arcaica-ellenistica.

Si segnala la presenza straordinaria lungo la parete settentrionale del monte di edicole votive di età ellenistico-romana.

Ad età tardoantica si data anche l'insediamento che sorgeva nell'area dell'Abbazia



6
Monte Alburnia, edicole votive o tombe scavate nella parete nord (foto di Santo Ferraro)

7
Monte Alburnia, edicola lungo la parete nord (foto di Santo Ferraro)



8

Gangivecchio, il cortile interno

benedettina di **Gangivecchio** (XIV secolo), dove nel cortile sono venuti in luce i resti di una tomba con ricco corredo, comprendente vasi di ceramica (brocchette, un'anforretta e una bottiglia), due ampolle di vetro, due anelli ed un orecchino di bronzo.

L'istituzione del **Museo Civico "Naselli" di Gangi** risale al 1958, quando fu ospitato presso la scuola elementare "Gaspare

Vazzano", accogliendo reperti raccolti nel territorio di Gangi, in parte donati dalla gente del posto. Riconosciuto ufficialmente dal Ministero della Pubblica Istruzione, che nel 1960 ne autorizzò formalmente l'istituzione, nel 1965 fu inserito nell'elenco ministeriale dei "Musei minori" d'Italia. Il Museo, arricchito di nuovi reperti, dal 1995 è dislocato nell'attuale sede di Palazzo Sgadari.

9

*Brocchetta indigena
dal territorio di Gangi
del VI sec. a.C. (Museo
Civico "Naselli" di
Gangi)*

10

*Piccola statua di
terracotta dal territorio
di Gangi, raffigurante
un'offerente con
porcellino del V-IV sec.
a.C. (Museo Civico
"Naselli" di Gangi)*

Nell'ambito della nuova sede oltre alla sezione archeologica si trovano anche la Pinacoteca della Fondazione Gianbecchina ed il Museo delle Armi.

La sezione archeologica occupa quattro sale del piano terra ed è organizzato in un Settore Didattico e un Settore Topografico. Nel settore didattico i reperti sono organizzati per classi (es: ceramica indigena, lucerne, terrecotte figurate, monete). Nel settore topografico sono esposti i reperti provenienti con certezza da Monte Alburchia.

R.M.C.



VALLATA DELL'IMERA SETTENTRIONALE

MONTE RIPARATO

Il Monte Riparato di Caltavuturo fu sede di un insediamento già in età arcaica e poi in età ellenistico-romana, epoca cui sono riferibili i resti di edifici e strade messi in luce dagli scavi. L'abitato ellenistico, databile tra il III ed il II sec. a.C., forse da identificare con l'antica *Ambica*, è costituito da isolati scanditi da strade ortogonali. Poco più a valle dell'abitato è da segnalare un edificio con terme, il cui impianto sembra risalire al III sec. a.C., da cui proviene una soglia a mosaico, esposta al Museo Civico di Caltavuturo, che raffigura un fiore a sei petali bianchi su fondo nero. L'abbandono e la distruzione del

centro ellenistico pare sia stata causata da un evento improvviso, verosimilmente di origine naturale.

Unica area cimiteriale finora nota è la necropoli in località S. Venera. Sono attestati i due rituali dell'inumazione e dell'incinerazione.

Le inumazioni, singole, avvenivano entro una semplice fossa terragna. Le incinerazioni sono documentate nella forma primaria, con cremazione diretta del cadavere all'interno di una fossa e con conservazione *in situ* dei resti (solitamente relativi a individui di età adulta). Le incinerazioni furono spesso segnalate in superficie da segnacoli (*epitymbia*), costituiti da piccoli monumenti a gradini, realizzati con





blocchetti in pietra locale, simili a quelli attestati nella coeva necropoli di Polizzi Generosa.

I corredi funerari, databili tra il III ed il II sec. a.C., sono costituiti generalmente da un numero di reperti che oscilla tra i 12 e i 35-40 e comprendono lucerne, vasellame da mensa, unguentari (contenitori di unguenti) in grandi quantità, vasi miniaturistici, destinati questi ultimi soprattutto alle tombe di bambini. In taluni casi i corredi comprendono anche oggetti di bronzo e terrecotte figurate.

La phiale aurea di “Caltavuturo”

Dubbia la provenienza da Monte Riparato o dal territorio di Caltavuturo della famosa *phiale* aurea, una coppa umbilicata decorata a sbalzo e cesello e con iscrizione in caratteri greci sul bordo, databile tra la metà del IV e la prima metà del III sec. a.C. Immessa nel mercato clandestino fu recuperata al patrimonio nazionale nel 1990. Oggi è esposta presso l'Antiquarium di Himera.

12

Monte Riparato, vani di abitazione sul versante meridionale (foto di Domenico Pancucci)

R.M.C.

**PAGLIUZZA: IL TESORETTO MONETALE
E L'INSEDIAMENTO RURALE**

Il ripostiglio monetale rinvenuto in località Pagliuzza (Caltavuturo) nell'ambito di una fattoria databile tra la fine del III sec. a.C. e la prima metà del I sec. a.C. è complessivamente costituito da 541 denari d'argento, il tipo monetale più diffuso nell'antica Roma. Il tesoretto comprende esemplari prevalentemente databili all'ul-

timo venticinquennio del II sec. a.C.. Il gruzzolo di monete venne occultato sotto uno dei pavimenti dell'edificio, forse in un momento di pericolo che potrebbe coincidere con la seconda rivolta servile del 104-99 a.C.

R.M.C.

13

Pagliuzza, denario di Marcus Tullius. Dritto, testa di Roma (102-100 a.C.)



14

Pagliuzza, denario di Marcus Tullius. Rovescio, vittoria su quadriga (102-100 a.C.)





15
Caltavuturo, la Terravecchia vista dalla Rocca di Sciara.

LA TERRAVECCHIA DI CALTAVUTURO E IL MUSEO CIVICO “GIUSEPPE GUARNIERI”

Il sito dell’abitato di età medievale di Caltavuturo è posto su un rilievo calcareo, la **Terravecchia**, sovrastante da Nord l’attuale paese, protetto ad Est dalla Rocca di Sciara. Quest’ultima fu probabile sede di un punto di avvistamento greco di età arcaica e classica; sulla sommità si conservano i resti dell’“Eremo di S. Nicola”, già attestato nel 1584.

Il castello sulla Terravecchia fu in uso dall’età normanna (XI-XII secolo) ad oltre il XV secolo. La piccola chiesa medievale del Casale o del Santissimo Salvatore, risalente forse al XIII secolo, fu chiusa al culto agli inizi del XX secolo e fu adibita a luogo di sepoltura per situazioni di emergenza come l’epidemia di febbre spagnola esplosa nel 1918. L’abbandono definitivo della Terravecchia risale al XIX secolo.

Il **Museo Civico di Caltavuturo** è intitolato a don Giuseppe Guarnieri, cultore di storia ed archeologia locale. La sezione archeologica occupa quattro sale del piano terra, disposte intorno al chiostro dell’ex convento di San Francesco (XVII secolo). La prima sala espone reperti provenienti dalle ricognizioni archeologiche condotte nel territorio comunale. La sala 2 accoglie i materiali relativi alla fase medievale dell’abitato sulla Terravecchia; nella sala 3 sono stati esposti alcuni corredi della necropoli di S. Venera e i materiali dall’abitato. L’ultima sala è occupata dal tesoretto di Pagliuzza.

R.M.C.

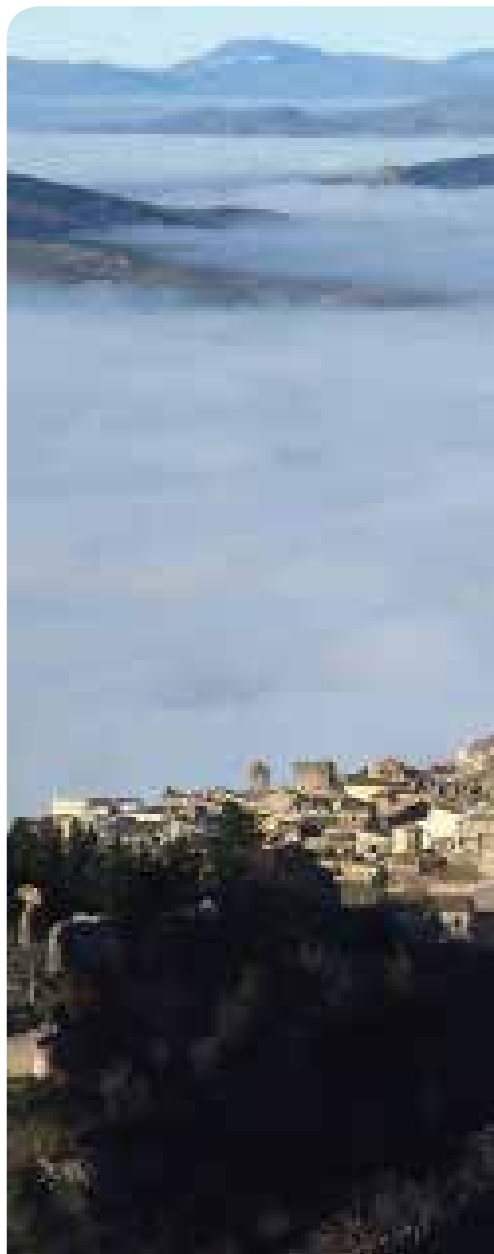
16

*Polizzi Generosa,
veduta panoramica
(foto di Luciano
Schimmenti)*

POLIZZI GENEROSA E IL CIVICO MUSEO ARCHEOLOGICO

L'abitato moderno di **Polizzi**, coincidente con quello di un antico insediamento, occupa un rilievo alto m 918, dominante un ampio tratto dell'alta valle del fiume Imera settentrionale. Il centro abitato è delimitato su tre lati da balze a strapiombo, che lo resero facilmente difendibile; solo ad Est si apre verso contrada S. Pietro, zona della moderna espansione urbanistica, dove è stata rinvenuta la ricca necropoli di età ellenistica (metà IV-II sec. a.C.) e che fu frequentata in età normanna, come attestano i resti della chiesa dedicata a S. Pietro.

Recenti scavi realizzati dalla Soprintendenza di Palermo, nel corso di restauri della Chiesa Madre, hanno consentito di scoprire ceramica di fattura indigena inquadabile in età arcaico-classica (**fig. 20**). Un'attenzione particolare merita la necropoli ellenistica di contrada S. Pietro. Nel periodo d'uso più antico sono attestati i due riti dell'inumazione e dell'incinerazione secondaria (le ceneri bruciate altrove, venivano custodite all'interno di vasi (cinerari); nelle fasi successive si adottò principalmente l'incinerazione primaria e cioè l'incenerimento del corpo nella fossa in cui fu deposto con il corredo e le offerte (mandorle, pinoli, uova). Nel rito dell'inumazione il corpo, probabilmente sistemato su un lettuccio di tavole, veniva deposto in fosse scavate nella terra. Nel caso di defunti infanti fu sempre adottato il rito dell'inumazione tra due coppi o in grandi contenitori, principalmente anfore (*enchytrismoï*). Molte





17

*Polizzi Generosa,
veduta panoramica*

sepulture furono provviste di segnacoli di pietra (*epitymbia*) a piattaforma rettangolare o a piramide gradinata, che trovano confronti in altre necropoli siciliane coeve, tra cui Lilibeo (Marsala), Cefalù e Morgantina e la necropoli di S. Venera sul Monte Riparato di Caltavuturo. Relativamente alla fase più recente il cinerario fu deposto in qualche caso in tombe “alla cappuccina”, costituite da tegole piane (*solenes*) sistemate a doppio spiovente. Tra i reperti di corredo delle sepolture si segnalano vasellame da mensa a vernice nera e vasi da cucina e da dispensa acromi e a bande. La ceramica

a decorazione figurata è ben attestata; si segnala l'anfora cineraria con la raffigurazione di *Herakles* ed il leone Nemeo (**fig. 18-19**), che è il reperto più antico della necropoli (375-350 a.C.) ed è attribuito ad un ceramografo protosiceliota identificato come “Pittore di Polizzi”. Notevoli, poi, alcune terracotte figurate (**fig. 21**), tra cui una serie di statuette di argomento teatrale riconducibili ai tipi della *Commedia Nuova*. Numerosi sono gli strigili, utensili con cui gli atleti si detergevano. Nel complesso l'abitato ellenistico si configura come un vivace centro commerciale.





18
*Polizzi Generosa,
anfora cinerario del
Pittore di Polizzi con
Herakles ed il leone
Nemeo, 375-350
a.C. (Civico Museo
Archeologico)*



19
*Particolare della figura
precedente*

ARCHEOLOGIA

I siti dell'entroterra



Il **Museo archeologico di Polizzi** occupa parte del seicentesco Collegio dei Gesuiti, attuale Municipio. Sono state allestite due sezioni: quella stratigrafica e quella tipologica dove si sono esposti i reperti dagli scavi in contrada S. Pietro. Nella sezione stratigrafica sono visibili i reperti raggruppati in corredi, ordinati dai più recenti ai più antichi, secondo la sequenza dello scavo archeologico per strati successivi.

R.M.C.

20

Polizzi Generosa, materiali U.S. 02B provenienti dalla Chiesa Madre



21

Polizzi Generosa, terrecotte figurate del IV sec. a.C. riproducenti Atena Lindia (Civico Museo Archeologico)

VALLATA DEL TORTO

MURA PREGNE E BRUCATO

Il sito di **Mura Pregne** si trova nella bassa valle del Fiume Torto, alle pendici del Monte San Calogero, nel Comune di Sciarra, in un'area densamente abitata sin dalla Preistoria.

L'insediamento era di importanza straordinaria, come ancora testimonia l'unicità delle sue superstiti vestigia monumentali; purtroppo la maggior parte del sito è stata distrutta dall'incauta attività di una cava che, dagli anni '50, ha operato nell'area e che la Soprintendenza per i Beni culturali di Palermo è riuscita a chiudere soltanto nel 1983, dopo un lungo contenzioso. Ruederi sul Castellaccio – uno dei toponimi dell'area – sono segnalati già dal Fazello nel XVI secolo, ma le prime ricerche archeologiche nell'area sono state

realizzate solo dalla fine del XIX secolo, quando Mura Pregne divenne uno dei primi insediamenti preistorici della Sicilia occidentale a essere studiati. In seguito, gli scavi archeologici realizzati dalla Bovio Marconi negli anni '30 del secolo scorso evidenziarono che l'insediamento preistorico era posto in un'area caratterizzata da tre modeste alture collegate da strutture murarie, di cui sopravvivono oggi solo il rilievo più a Est e i due muri di dimensioni ciclopiche.

Nel sito sono stati rinvenuti gli unici frammenti del territorio databili alla cultura di Diana (Neolitico Finale, 4000-3500 a.C.), oltre a ossidiana proveniente da Lipari; significative sono anche le testimonianze archeologiche del periodo Eneolitico (3000-2200 a.C. ca.) e dell'Età del Bronzo (2000-1000 a.C. ca.).



22

Mura Pregne, lo pseudo-dolmen

23

Mura Pregne, muro megalitico. Paramento settentrionale

A questa fase si datano le mura megalitiche, che si presentano spesse quasi 6 metri e costituite da grossi blocchi grossolanamente sbazzati e collocati a secco.

Interessante anche la struttura a lastroni che si trova poco a Nord-Ovest del muro megalitico; non sfugge la sua somiglianza con un *dolmen*, anche se di dimensioni ridotte, e probabilmente la costruzione aveva una funzione funeraria (fig. 22).



Subito dopo la fondazione di Himera (metà del VII secolo a.C.), la bassa valle del Fiume Torto entrò a fare parte dell'area di influenza della *polis*; l'insediamento greco distava da quello indigeno pochi chilometri ed è certo che le due comunità ebbero contatti, assai probabilmente non sempre pacifici, anche se è da notare che nella colonia calcidese è presente ceramica di produzione indigena fin dalla prima generazione di coloni.

Dopo la distruzione della *polis* a opera dei Cartaginesi (409 a.C.), l'insediamento probabilmente rientrò nel territorio controllato da *Thermai*, all'interno della cosiddetta "eparchia punica"; infatti il sito conobbe un nuovo periodo di floridità, testimoniato anche dalla costruzione di un nuovo muro di fortificazione.

Nel corso del III secolo a.C., cioè durante le operazioni militari della prima guerra punica, il centro fu abbandonato e sul rilievo non ci sono tracce di occupazione durante tutta l'età romana.

Più tardi, nel periodo medievale, la parte più elevata dell'area fu rioccupata e il nuovo insediamento è ricordato dalle fonti storiche già dal X secolo d.C. con il nome di **Brucato**.

Il villaggio fu in seguito conquistato dai Normanni e continuò a svilupparsi in età sveva; durante la guerra del Vespro il centro sostenne la dinastia degli Angioini e per questo fu assediato e distrutto nel 1339 dalle truppe Aragonesi.

I resti archeologici dell'insediamento di XIII e XIV secolo sono stati messi in luce dagli scavi realizzati negli anni '70 del secolo scorso da una missione francese, in convenzione con la Soprintendenza di

Palermo; sono ancora visibili sul rilievo i ruderi di alcune abitazioni e le rovine di due piccole chiese, tra cui quelle di un edificio a tre navate dedicato a Sant'Elia. I rinvenimenti fittili pertinenti a questo periodo e recuperati nell'insediamento di Brucato sono oggi esposti nell'Antiqua-

rium di Himera, dove spicca, in particolare, una borraccia fittile del tipo cosiddetto "del pellegrino", con il motivo dell'aquila coronata dipinto in bruno.

24
Brucato, borraccia fittile con aquila coronata del XIII-XIV sec.

M. C.



25

Colle Madore, il paese di Lercara Friddi e sullo sfondo Colle Madore



26

Colle Madore, vano-magazzino

COLLE MADORE

Colle Madore si trova nel cuore dell'area sicana, a monte dei bacini idrografici del Fiume Torto e del Platani, in territorio di Lercara Friddi.

L'importante insediamento è situato sulla parte superiore di un modesto rilievo, che presenta pareti molto ripide sul versante

settentrionale e orientale e che appare oggi fortemente sconvolto da una secolare attività di estrazione di zolfo, che ha modificato certamente l'originaria orografia dei luoghi.

L'area fu frequentata sin dalla tarda Età del Bronzo, come testimonia il ritrovamento di 13 frammenti di matrici litiche destinate alla fusione di oggetti metallici – asce, lame, punte di giavellotti, spade – databili all'XI sec. a.C.

La continuità di vita dell'insediamento in età protostorica è attestata da alcuni rinvenimenti sporadici, tra cui due fibule (spille) di bronzo di produzione indigena, databili tra il IX e il VII sec. a.C., arco cronologico molto importante per lo sviluppo delle comunità dei Sicani della Sicilia centrale e occidentale.

Agli inizi del VI sec. a.C. anche sul Colle Madore sono testimoniati i primi contatti con la cultura greca; infatti, sul versante sud del rilievo, su terrazzamenti sovrapposti, sono stati rinvenuti vari ambienti a pianta rettangolare, di cui uno era proba-





27
Colle Madore, piede di
coppa a vernice nera
con iscrizione greca

bilmente un piccolo edificio sacro al cui interno è stato rinvenuto un deposito votivo costituito da materiale indigeno e greco. Allo stesso contesto va quasi certamente attribuito anche un interessante gruppo di cinturoni bronzei decorati a sbalzo, rinvenuti casualmente prima dello scavo.

Dall'edificio sacro provengono anche i frammenti, ricomposti, di un'edicola con figura di Eracle alla fontana; significativa anche la presenza di quattro anfore da trasporto di produzione greca e di due grandi contenitori di terracotta indigeni, decorato a incisioni uno e dipinto l'altro.

Nella terrazza sottostante si trovavano alcuni vani, tra cui un magazzino (fig. 26) dove erano sistemati, lungo le pareti, almeno 12 grandi contenitori, parzialmente infissi nella pavimentazione; inoltre, è stata messa in luce anche un'area utilizzata per la lavorazione dei metalli che presentava piccole camere di combustione, frammenti di piombo irregolari schiacciati sul piano d'uso dei fornelli e una canaletta incassata nel pavimento, tutti indizi di un'attività metallurgica.

L'ultima fase di vita dell'insediamento si ebbe nella seconda metà del V sec. a.C. quando, sugli strati della distruzione violenta di età tardo arcaica, furono costruite nuove strutture, realizzate con una tecnica muraria scadente e senza tenere conto dell'antica organizzazione spaziale.

28
Colle Madore, lamine
e cinturoni bronzei
forse pertinenti ad
armature indigene
(Museo di Lercara)

M.C.



29

*Grotte della Gurfa,
ingresso*

GROTTE DELLA GURFA

Le Grotte della Gurfa sono ubicate a 5 km circa dal centro abitato di Alia, lungo un ramo secondario della antica via Messina per le Montagne, e si aprono sul fianco meridionale della collina detta altrimenti “dei Saraceni”.

Sull’alta parete rocciosa si individuano distintamente numerose aperture, che danno luce ai vani di quello che è stato definito da L. Tirrito, nell’800, come un “magnifico casamento scavato nel sasso”.

Il complesso ha due ingressi, di cui quello orientale immette in un ambiente a pianta sub-circolare il cui diametro misura circa 12,50 metri e l’altezza supera i 16 metri; si tratta della cosiddetta *tholos*, il vano che, per la sua monumentalità, è il più suggestivo del complesso.

L’ingresso ad Ovest, invece, immette in un vasto ambiente a pianta pressoché quadrata (m 9,60 x 9,15 ca.), con un particolare soffitto a cui è stata data la forma a due spioventi (cosiddetta “stanza a tenda”).

L’ingresso agli ambienti superiori del complesso si raggiunge dall’esterno, tramite una scala scavata nella roccia; si accede a quattro stanze comunicanti tra di loro e con il vano a *tholos*, alla quota di m 8 ca. dal piano pavimentale.

Il secondo livello del sistema è quello più articolato e rimaneggiato ed evidenzia la volontà di ricollegarsi a modelli abitativi tipici delle strutture costruite; vi si trovano infatti, scavati nella roccia, armadi, finestre con sedili e camini.

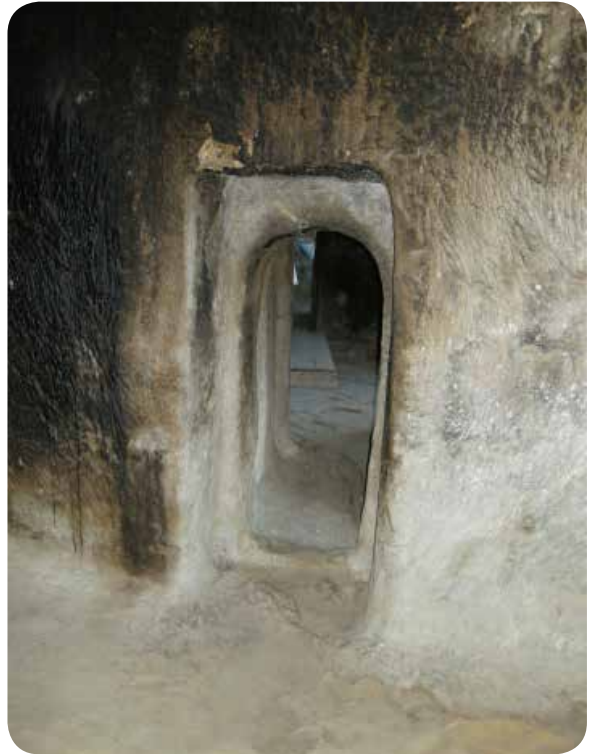
Le origini del complesso non sono chiare; alcuni studiosi sostengono che le escava-

zioni potrebbero essere state realizzate in età preistorica e che l’ambiente a campana potrebbe avere avuto uno scopo cultuale. È opportuno precisare che l’insediamento rupestre non sembra frutto di un unico atto progettuale ma di almeno tre momenti distinti: inizialmente, sulla parte meridionale del rilievo sono state scavate alcune sepolture “a grotticella” databili all’Età del Bronzo (II millennio a.C.); in seguito, forse in età altomedievale (V- X secolo d.C.), potrebbe essere stato realiz-



zato il grande vano campaniforme, con funzione di grande granaio, come suggerisce anche il termine “Gurfà”, diffuso in ambito magrebino con questo significato; solo successivamente, probabilmente tra l’XI e il XV secolo, sarebbero stati scavati gli altri vani del complesso.

In età normanna il casamento entrò a fare parte dei possedimenti dell’Ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi di Palermo e più tardi la Gurfà fu compresa tra i beni della Magione e dei cavalieri Teutonici,



che gestivano i possedimenti della stessa chiesa e a cui l’Ospedale di San Giovanni dei Lebbrosi era passato con tutti i suoi beni rurali; il valore produttivo e strategico del vasto territorio del feudo fu sottolineato anche dalla presenza alla Gurfà di un Precettore dell’Ordine militare, che gestiva i beni del territorio e da cui dipendevano i possedimenti teutonici del comprensorio.

30
*Grotte della Gurfà,
passaggio interno*

VALLATA DEL SAN LEONARDO

31

Vicari, le torri sul versante settentrionale del castello (foto di E. Canzonieri)

VICARI

Il centro moderno di Vicari sorge ai piedi di una rupe alta 700 m ca. e posta nella media valle del fiume San Leonardo, in un comprensorio ricco, sin dalla Preistoria, di tracce di frequentazione.

Alla fine dell'800 furono rinvenuti nell'area un'ascia e due fibule in bronzo, oggi purtroppo disperse, e in località Misaddi, alle pendici nord della rocca, erano stati recuperati alcuni frammenti ceramici databili all'età del Bronzo.

In seguito sulla rupe si sviluppò un centro indigeno, forse di cultura sicana; si datano infatti tra l'VIII e il VII secolo a.C. alcuni ritrovamenti relativi a corredi funerari rinvenuti ai piedi della rocca, nella già citata località Misaddi, da cui provengono reperti a decorazione impressa e incisa.

La fondazione di Himera avrà certamente influenzato questo territorio non distante dalla *polis*; dal comprensorio di Vicari provengono, infatti, frammenti di ceramica greca databili alla prima metà del VI secolo a.C.

L'abitato sopravvisse - con alterne vicende - fino all'età romana, fase testimoniata da un'urna di marmo, con iscrizione in latino, che adesso si trova murata all'interno della Chiesa Madre.

In età bizantina nacque probabilmente il primo nucleo della fortificazione sulla rocca; la successiva fase di occupazione di età tardo-medievale deve avere cancellato le tracce degli insediamenti precedenti, anche se alle pendici si trovano i ruderi della chiesa bizantina di S. Maria in Boikòs,

32

Vicari, planimetria del castello (E. Canzonieri)





33
*Vicari, Cuba di
 Ciprina (foto di E.
 Canzonieri)*

ancora non esplorati, e probabilmente in relazione a una prima cinta muraria di limitate dimensioni, nata nell'ambito dell'VIII secolo, nel quadro dell'incastellamento di tutta la Sicilia in età bizantina. La prima citazione di Vicari è forse contenuta in una cronaca del IX secolo che racconta della conquista islamica della Sicilia; nel 1077 il Conte Ruggero si insedia a "Brica", costituendola come base strategica per l'assalto contro Castronovo. Alla metà del XII secolo Idrisi comprende la descrizione di Vicari nella sua opera; si datano in questo periodo le tre torri costruite lungo il versante settentrionale della fortificazione, tra cui la torre centrale (*Porta Fausa*), che presenta il lato interno aperto, così come ricorre nelle indicazioni della trattatistica bellica di età medievale, in modo che, se la torre fosse caduta in mano agli assediati, sarebbe stato impossibile un arroccamento al suo interno. In seguito il castello è citato nelle crona-

che di età angioina; dopo il Vespro, la fortezza di Vicari fu ceduta a un nobile locale e più tardi ai Chiaromonte.

In questo periodo fu costruito l'imponente complesso di cisterne con copertura a volta composto da quattro vani situati al centro della fortificazione.

L'odierno aspetto di Vicari è nato dall'aggregazione di complessi abitativi che ebbero come polo primitivo la rocca fortificata; sulle pendici ovest della rupe si trova la *Terravecchia*, che conserva forti caratteri medievali.

Nell'area sud-occidentale dell'abitato moderno, lungo l'antica via che collegava Vicari con Castronovo, si trova tutt'oggi la *Cuba di Ciprina*, costruzione di derivazione culturale islamica che presenta una pianta quadrangolare e tetto a cupola.

M. C



34

*Ciminna, il Pizzo.
Versante sud*

IL PIZZO DI CIMINNA

Il Pizzo di Ciminna si trova a 50 km ca. da Palermo; la modesta altura occupa un luogo strategicamente significativo, che domina la media vallata del fiume S. Leonardo, importante via di penetrazione verso l'interno dell'isola.

La collina, di difficile accesso, prende il nome dalla sua forma peculiare, con pareti molto ripide e con un limitato pianoro nella parte sommitale.

Nell'area era da tempo nota l'esistenza di un centro indigeno ellenizzato, poiché nel

sito erano visibili strutture murarie mal conservate e un terrapieno che obliterava, probabilmente, un muro di fortificazione che proteggeva l'insediamento. Un altro tratto di muro, posto nella parte più alta del sito, difendeva probabilmente una piccola acropoli naturale.

L'area solo tra il IV e il III secolo a.C. fu particolarmente vitale; lo sviluppo del sito nella prima età ellenistica bene si inserisce nel contesto di floridità economica, culturale e artistica che caratterizzò la Sicilia in quel periodo ed è probabile che l'insediamento ricadesse nell'area dell'eparchia

punica e svolgesse un ruolo di centro intermedio tra i grandi abitati costieri e l'area della Sicilia centro settentrionale. Le tre campagne di scavo archeologico sul Pizzo sono state realizzate all'inizio degli anni 2000, con il Birkbeck College di Londra e – in seguito - con la scuola di specializzazione di Matera, sempre in convenzione con la Soprintendenza di Palermo.

Gli scavi hanno messo in luce parte dell'abitato e, in particolare, un complesso a carattere religioso che occupa almeno tre terrazze ed è costituito da vani contigui, in parte costruiti, in parte scavati nella roccia, purtroppo gravemente danneggiati dagli scavi clandestini.

L'organizzazione degli spazi, l'inconueta pianta absidata di uno degli ambienti e la tipologia dei rinvenimenti suggeriscono la possibilità che si possa trattare di un santuario urbano dedicato a una divinità femminile, forse Demetra.

Dall'area proviene, infatti, un gran numero di reperti archeologici, come terrecotte figurate rappresentanti un personaggio femminile, vasetti miniaturistici, piccoli altari domestici, coppette su alto piede, bruciaprofumi, vasi per bere, piatti, contenitori per profumi, ceramica da cucina, colini, anfore.

Il sito fu abbandonato per cause ancora non note, anche se nell'area non ci sono tracce archeologiche di un evento violento che abbia potuto mettere fine in modo repentino all'insediamento; certamente il centro in età romana era già semideserto.



35
*Pizzo Ciminna,
Hydria con testa
femminile della fine
IV sec. a.C.*

MONTE FALCONE DI BAUCINA

In un comprensorio ricco di testimonianze archeologiche che risalgono fino alla Preistoria, si trova il **Monte Falcone**, un'altura di modesta entità (m 695) nei pressi dell'abitato moderno, sul quale, fin dalla fine degli anni '70 del secolo scorso, era stato individuato un centro indigeno.

Il rilievo presenta ripidi versanti a Nord e a Ovest, mentre è accessibile dalla parte meridionale e orientale, dove un insellamento lo collega al vicino Monte Carrozza; su queste colline si sviluppò un vasto centro indigeno che nel corso del VI e, soprattutto, del V secolo a.C. fu influenzato dalla cultura della vicina colonia greca di Himera.

La Soprintendenza e l'Università di Palermo hanno realizzato alcune campagne di scavi sul Monte e sulla sella che lo separa dal Monte Carrozza, dove si trova una necropoli.

Nell'area dell'intervento – purtroppo devastata dagli scavi clandestini – è stato messo in luce un significativo nucleo di tombe, la maggior parte delle quali presenta un orientamento nord-ovest/sud-est; si tratta di sepolture con una commistione di riti di seppellimento, sia indigeni, sia greci. Alcune delle tombe erano del tipo a grotticella e presentavano inumazioni collettive; purtroppo, erano tutte violate, ma dalla terra di riempimento di una delle più monumentali sepolture di questo tipo proviene un frammento di cratere indigeno

36

Baucina, Necropoli di Monte Falcone. Interno di tomba ipogeica (foto di Giuseppe Bordonaro)





37

Baucina, Necropoli di Monte Falcone. Tomba a fossa (foto di Giuseppe Bordonaro)

di età arcaica con decorazione incisa. Le tombe che presentavano un rituale greco di seppellimento erano sia del tipo a fossa - scavate nella roccia gessosa - (fig. 37), sia "alla cappuccina" (cioè con copertura di tegole piane disposte a spioventi), sia a *enchytrismòs* (deposizione di bambini entro anfore da trasporto), rito riservato alle sepolture infantili. Nell'area che sovrasta la balza inferiore sono state individuate anche delle incinerazioni, alcune delle quali secondarie, tra cui una contenuta in un'anfora di tipo punico.

Una seconda fase d'uso della necropoli è riferibile all'età medievale, quando nell'area si insediano alcune sepolture probabilmente di rito islamico.

dei corredi della necropoli scavata dalla Soprintendenza, dei materiali rinvenuti nelle ricognizioni archeologiche realizzate nel territorio del Comune dalla Cattedra di Topografia dell'Italia Antica dell'Università di Palermo e di reperti sequestrati nel territorio del Comune di Baucina nel gennaio del 2012 dal Nucleo Tutela del patrimonio culturale dei Carabinieri, verosimilmente provenienti dalla necropoli di Monte Carrozza.

M.C.

A **Baucina**, una piccola **sala espositiva**, messa a disposizione dall'Amministrazione comunale, ospita una selezione

VALLATA DEL PLATANI

38

San Luca, angolo sud-est del peristilio

S. LUCA, IL KASSAR E LA ROCCA DI S. VITALE

S. Luca è una contrada che si trova lungo il percorso che collega i centri abitati di Prizzi e Lercara Friddi; l'area è ricca di elementi favorevoli all'insediamento e le ricerche di superficie hanno confermato l'intensa frequentazione della zona sin dall'età preistorica. In età romana vi si sviluppò una villa rustica, che risponde a un modello insediativo tipico della Sicilia nord-occidentale. Tra il 2004 e il 2005 la Soprintendenza di Palermo ha ripreso l'esplorazione del sito, continuando ricerche archeologiche iniziate nel decennio precedente.

Le più antiche tracce di frequentazione dell'area sono pochi frammenti di ceramica d'impasto e alcuni reperti litici;

interessante anche il rinvenimento di una moneta bronzea di Himera, databile tra la fine del VI e il V secolo a.C.

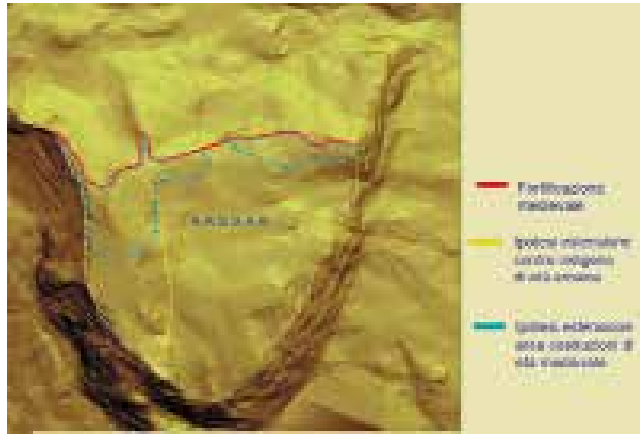
In età tardo-repubblicana fu costruita la villa di cui è stato messo in luce un peristilio con vani annessi e un cortile con ambienti destinati alla lavorazione dei prodotti agro-pastorali. La residenza è stata utilizzata fino alla fine del II-inizi del III secolo d.C.; in seguito fu, almeno in parte, abbandonata e nel VI secolo uno spesso strato alluvionale aveva già completamente obliterato la costruzione, dato che, in corrispondenza del peristilio, fu costruito un nuovo edificio absidato. Ancora nel VII secolo d.C. la zona presentava tracce di frequentazione, come testimonia il rinvenimento di una moneta bronzea dell'imperatore bizantino Eraclio.



Il Kassar si trova a monte della Vallata del Platani, lungo l'importante percorso che fin dall'antichità collegava Palermo ad Agrigento. L'altopiano, che sovrasta il moderno abitato di Castronovo, fu occupato da un sistema difensivo già noto fin dal XIX secolo.

Agli inizi del XX secolo furono rinvenuti, in un'area non più identificabile, un gruppo di bronzetti (tori, arieti, uccelli) di produzione indigena, databili tra l'VIII e il VII sec. a.C. e collocati su una caratteristica base decorata a incisioni.

L'area del Kassar, che fu forse frequentata anche in età romana, si doveva presentare disabitata al momento della nascita della fortificazione. Infatti, le mura difensive sono state datate all'età bizantina e la cronologia è stata confermata dai primi scavi sistematici realizzati dalla Soprintendenza nel sito. Inoltre, le fonti storiche medievali ci testimoniano un'intensa attività fortificatoria in Sicilia dopo la metà dell'VIII secolo, quando molti insediamenti bizan-



tini dell'isola furono muniti di difese. La fortificazione delimita un'area di 90 ettari e si snoda da una quota di m 870 fino a superare i 1000 metri di altitudine; la struttura muraria, a doppio paramento, ha uno spessore medio di quasi 3,5 metri. Lungo il percorso si elevano 11 torri e si aprono due accessi, di cui quello orientale doveva essere

40
Kassar, planimetria



41
Castronovo Cassero, porta orientale dall'interno

ARCHEOLOGIA

I siti dell'entroterra

42

Castronovo Cassero, tratto di fortificazione



43

Castronovo Cassero, la chiesetta medievale



chiuso da una porta lignea della quale è stata rinvenuta la traversa orizzontale in ferro; l'ingresso doveva anche essere protetto da una saracinesca, come indicano le due guide verticali che si trovano sulle torri che fiancheggiano l'accesso.

Le fonti attestano che *Castellum No-*

vum – in arabo *Qasr al gadid* –, capitolò nell'857-858 e se si accoglie l'ipotesi di identificazione del *Kassar* con il *Qasr*, gli strati di bruciato rinvenuti durante lo scavo della porta est potrebbero essere la viva testimonianza dell'assedio del centro da parte dell'esercito islamico.

44

Sopralluogo dell'archeologo Pirro Marconi negli anni '20 alle fortificazioni del Kassar (archivio Museo Regionale "A. Salinas")





La Rocca di S. Vitale è stata recentemente indagata da parte dell'Università di Viterbo, in convenzione con la Soprintendenza di Palermo; nell'area – e nell'attuale centro abitato di Castronovo – doveva forse insistere l'insediamento di età islamica, in seguito conquistato dai Normanni. Sullo sperone roccioso sovrastante l'attuale Castronovo si ergono i resti di una fortificazione che, seguendo l'orografia del terreno, culmina a Nord con una torre circolare; legata al muro di cinta si trova la chiesa del Giudice Giusto, la cui fondazione – secondo i dati di scavo – si data all'inizio del XII secolo. Nella parte centrale dell'insediamento l'indagine archeologica ha messo in luce livelli d'uso di età tardo-medievale e un tesoretto di monete d'argento databile al XVII secolo, quando la fortezza era usata ormai come prigione.

M.C.



45

Panoramica da Est con il Kassar, Castronovo di Sicilia e a sinistra lo sperone roccioso di San Vitale

46

Il colle di San Vitale con al centro la chiesa omonima



47

Visita dell'archeologo Pirro Marconi al colle di San Vitale anni '20 (archivio Museo Regionale "A. Salinas")

48

Il castello di San Vitale, scala nella torre denominata casa dell'emiro

VALLATA DEL SOSIO

49

*Montagna dei Cavalli,
il Teatro*

MONTAGNA DEI CAVALLI E IL MUSEO CIVICO DI PRIZZI

Nell'alta valle del Sosio si sviluppò il sito identificato con l'antica città di Ippana, distrutta dai Romani nel 258 a.C. durante le operazioni militari di accerchiamento della città di Palermo nel corso della prima guerra punica.

L'insediamento è posto sul Monte San Lorenzo, detto anche **Montagna dei Cavalli**, rilievo indicato nel medioevo come *Montis Ypana*, in territorio di Prizzi.

Il sito, fortificato naturalmente, fu sede di un centro indigeno di origine sicana, che si sviluppò intorno al VII secolo a.C.

Dopo un periodo di decadenza, nel corso del IV secolo a.C. si verificò una significativa espansione del centro, grazie anche all'arrivo di un gruppo di nuovi abitanti. La riorganizzazione urbanistica dell'abitato fu una vera e propria "rifondazione" della città, che modificò l'intero assetto urbano.

Il nuovo abitato era grande 30 ettari ca. e protetto da una doppia cinta muraria; terrazze sorrette da potenti muri di contenimento dovevano creare una sistemazione urbanistica di forte effetto scenografico.

La cinta più interna chiudeva l'area dell'acropoli, dove si trovavano l'agorà, alcuni edifici pubblici e di carattere religioso, come l'edificio dal quale proviene una laminetta con volto trifronte (**fig. 50**).

Nello stesso periodo fu realizzato il teatro, di cui si distinguono i muri di sostegno della cavea e dei corridoi di accesso all'orchestra; le strutture più esterne dell'edificio sono possenti, fondate sulla roccia e realizzate a doppio paramento. Inoltre, un

recente intervento di scavo ha messo in luce anche alcune file dei sedili inferiori della cavea.

La massiccia circolazione di monete puniche in bronzo nell'abitato conferma che l'insediamento in questo periodo faceva parte dell'*eparchia* cartaginese e che doveva trattarsi di un centro importante dal punto di vista economico, oltre che strategico.





Il **Museo Civico di Prizzi** occupa una piccola selezione di reperti rinvenuti a Ippana, tra cui spicca la laminetta quadrangolare in argento dorato decorata con volto barbato trifronte già citata. I frammenti di diademi a fascia con decorazione vegetale resa a sbalzo provengono invece dalla necropoli occidentale dell'insediamento, purtroppo saccheggiata dagli scavi clandestini. Anche la ceramica esposta proviene dalla necropoli; sono numerose le pissidi, le bottiglie, le *lekythoi* (vasi per olii profumati) e una discreta quantità di terrecotte figurate. Interessante il frammento di base della colonnetta di un *louterion* (bacino) decorato a impressione con la rappresentazione di Scilla fra un raffinato motivo vegetale di acanto spinoso e tralci spiraliformi. Per quanto riguarda la numismatica, frequente è il tipo monetale punico con cavallino e palmetta, databile tra la seconda metà del IV-primi decenni del III secolo a.C., e numerose sono anche le monete siracusane.

50

Placchetta d'argento dorato decorata a sbalzo con testa bifronte, dall'edificio B dell'acropoli, fine IV inizi III sec. a.C. (Museo Civico di Prizzi)

51

Litra di bronzo di Siracusa. Dritto, testa di Zeus Ellanios. Dall'acropoli, fortificazione nord-est. 287-278 a.C. (Museo Civico di Prizzi)

52

Moneta punica di bronzo, forse di zecca siciliana. Rovescio, cavallo e palma, fine IV primi decenni III sec. a.C. (Museo Civico di Prizzi)

VALLATA DELL'ELEUTERIO

LA MONTAGNOLA DI MARINEO-MAKELLA E IL MUSEO DELLA VALLE DELL'ELEUTERIO

“**La Montagnola**”, situata a NordOvest di Marineo, è una collina (623 m sul livello del mare) circondata da pareti precipiti e di più agevole accesso dal lato sud-orientale, che domina l'intera vallata del fiume Eleuterio, via di percorrenza naturale di fondamentale importanza tra la costa mediterranea meridionale e la costa tirrenica settentrionale.

La prima occupazione del sito da parte di gruppi indigeni risale alla Prima Età del Ferro. L'altura fu poi più intensivamente occupata in età arcaica, quando il sito, identificato con la **Makella** delle fonti

classiche, grazie al rinvenimento di tegole bollate con il nome della città, dovette senz'altro svolgere un ruolo di primaria importanza nell'ambito dei rapporti tra centri indigeni, mondo coloniale greco e città puniche.

La vita dell'insediamento conobbe una fase di maggior sviluppo tra la metà del IV e il III sec. a.C. nel periodo in cui l'intera Sicilia centro-occidentale fu sotto il diretto controllo di Cartagine. Più labili le testimonianze archeologiche relative al periodo successivo alla conquista romana, cui si riferiscono le fonti e un'iscrizione incisa su una colonna rostrata scoperta nel 1565 presso l'arco di Settimio Severo a Roma.

L'altura venne rioccupata dagli Arabi

53

Marineo, la Montagnola. Foto aerea.





54
Marineo, deposito votivo presso le fortificazioni. Elmi di bronzo di tipo calcidese, seconda metà VI sec. a.C. (Museo della Valle dell'Eleuterio)

nell'840; del successivo insediamento normanno sono state rinvenute strutture abitative.

Le indagini archeologiche, effettuate dalla Soprintendenza di Palermo a partire dal 1968, hanno riportato alla luce settori dell'abitato e delle fortificazioni.

Semplici capanne ovali costruite in pietra e terra cruda caratterizzano la prima fase di vita del villaggio indigeno della fine del IX - VIII sec. a.C. A partire dalla fine del VII sec. a.C., alle più antiche capanne si sovrappongono ambienti di forma quadrangolare con angoli arrotondati e copertura di frasche e canne, che hanno restituito abbondante suppellettile.

La successiva fase del VI sec. a.C. è ampiamente documentata anche grazie alla scoperta, in un'area a ridosso del muro di cinta, di un **deposito votivo**, databile alla fine del VI – inizi del V sec. a.C. contenente armi, del tutto eccezionali per la Sicilia di età arcaica, a ricordo forse di una vittoria. Sul piano di calpestio, vicino ad una struttura, probabilmente un'ara

votiva, sono stati rinvenuti due schinieri (elementi dell'armatura a protezione delle gambe) di bronzo, tre elmi (**fig. 54**), un piccolo scudo votivo, e abbondante materiale ceramico coloniale e di produzione indigena di pregevole fattura (**fig. 55**).

Il rinvenimento a ovest dell'altare di una fossa-focolare e di una piastra fittile per la cottura e in prossimità di essa di ossi animali e di numerosi frammenti ceramici, di un pendente di bronzo a forma di accettina e di una placchetta d'avorio riprodotte un ariete accovacciato, fa ipotizzare l'esistenza di un'area sacra in cui avvenivano libagioni e sacrifici.

Alla metà del IV sec. a.C. si data una nuova fase edilizia che attesta la notevole prosperità raggiunta dalla città. Sono state riportate alla luce ampie porzioni dell'abitato e un importante complesso architettonico comprendente una **grande cisterna** connessa con un edificio pubblico. La cisterna, in parte costruita con blocchi quadrati rivestiti di intonaco e in parte scavata nel banco roccioso naturale ha

forma allungata ed è coperta da una volta a botte. All'interno dell'edificio a pianta allungata e a due piani, con pareti intonacate e pavimentazione in cocciopesto, sono stati rinvenuti numerosi frammenti di coppi che riportano inciso il toponimo "Makella" (fig. 56), che ne confermano la destinazione pubblica.

Labili le tracce riferibili ai periodi successivi alla conquista romana della città, poco documentati sono i secoli dell'Impero e l'età bizantina, caratterizzati da un'occupazione ridotta del sito. Dell'abitato di età normanna piuttosto esteso e florido che si impiantò sulla distrutta città ellenistico-romana sono stati riportati alla luce strutture in vari settori della montagna e abbondante materiale ceramico.

In età tardo-arcaica fu costruita la **cinta muraria** che, rafforzata durante la prima età ellenistica, venne distrutta nel corso della Prima Guerra Punica e parzialmente riutilizzata sicuramente a partire dal periodo normanno. L'ampio tratto indagato comprende parti costruite con blocchi squadrati di calcare locale e alcuni affioramenti rocciosi continui. Nel tratto a Nord-Ovest, a protezione di un varco d'accesso alla città, sporge un torrione, costituito da un basamento di roccia che doveva fungere da zoccolo per una sopraelevazione in muratura. Alla fase della ristrutturazione d'età ellenistica sono da collegare il selciato e la piccola cisterna intonacata, di forma irregolarmente quadrangolare, addossata all'interno del muro, che fu obliterata nel II sec. a.C. All'esterno delle mura si installò, dopo gli eventi bellici del III sec. a.C., un'attività artigianale legata alla lavorazione

del ferro. Ad età medievale risalgono le strutture poste a Nord della fortificazione, che si riferiscono ad un parziale riutilizzo dell'antico sistema difensivo a partire dal periodo normanno.

La struttura del **Museo della Valle dell'E-leutero**, ospitata nell'ala restaurata del cinquecentesco Castello Beccadelli Bologna di Marineo, ha funzione di museo del comprensorio. La sezione archeologica, organizzata in otto sale espositive, è stata aperta al pubblico nel 2004. Accoglie reperti provenienti dal territorio della Valle



dell'Eleuterio, caratterizzato fin dall'antichità da un'intensa antropizzazione, e il consistente nucleo dei materiali rinvenuti nell'insediamento della Montagnola di Marineo. Sono inoltre esposti i corredi funerari della vasta necropoli *sub divo* (a cielo aperto) di età tardo-romana, sita in Contrada **S. Agata** (comune di Piana degli Albanesi), che comprendono ceramiche da mensa, numerose lucerne, oggetti di ornamento e in molti casi sono impreziositi da vasellame vitreo di eccezionale qualità. Le sale dedicate al sito sulla Montagnola offrono una visione diacronica dell'abi-



tato. I resti strutturali relativi alle diverse fasi sono illustrati negli ampi pannelli alle pareti e accompagnati dall'esposizione dei molti materiali. Spiccano in particolare i reperti dell'eccezionale **deposito votivo** di età tardo-arcaica rinvenuto nei pressi della cortina muraria e quelli relativi alle numerose necropoli ubicate intorno alla Montagnola, che riflettono la ricchezza e la grande espansione demografica di *Ma-kella* in età ellenistica.

55
Marineo, deposito votivo presso le fortificazioni. Hydria indigena dipinta del VI sec. a.C. (Museo della Valle dell'Eleuterio)

56
Tegola con iscrizione MAKELLA (Museo della Valle dell'Eleuterio)

A.M.G.C.

VALLATA DEL BELICE

57

Monte Iato, panoramica del versante nord

MONTE IATO E L'ANTIQUARIUM DI CASE D'ALIA

Il **Monte Iato** (852 m sul livello del mare), situato a ca. trenta chilometri a SudOvest di Palermo, sovrasta gli abitati di San Cipirello e S. Giuseppe Iato, dominando sia la valle del Fiume Iato, in posizione di controllo sui valichi d'accesso alla costa settentrionale dell'isola, sia - dal versante meridionale - la vallata del Belice destro, che permetteva il collegamento con la costa meridionale e, in particolare, con la colonia greca di Selinunte. Le indagini sistematiche che dal 1971 vi svolge l'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo hanno documentato un'occupazione ininterrotta di oltre duemila anni, attestata da una complessa stratificazione.

Il nome della città, riportato al genitivo IAITOY, compare su alcune tegole e su una serie di monete venute alla luce dagli scavi. *Giato* è il nome della città riportato nelle fonti medievali.

La prima occupazione stabile del sito da parte di gruppi indigeni sicano-elim, risale agli inizi del primo millennio a.C. Ai primi contatti con il mondo greco, a partire dalla fine del VII sec. a.C., seguirono nel corso del VI sec. a.C. rapporti più intensi che portarono a una pacifica coabitazione di greci e indigeni, e alla trasformazione del primo insediamento indigeno in un abitato di tipo greco con edifici a carattere monumentale sia di culto che privati. Alla fine del IV sec. a.C. la città venne interessata da un nuovo impianto urbano, dalla costruzione di edifici pubblici di grande rilievo e di lussuose re-





sidenze private. Nella prima età imperiale il periodo di massima fioritura della città è concluso. Per tutto il periodo imperiale e anche in età bizantina seguì un'occupazione ininterrotta che, tuttavia, denota un tenore di vita senz'altro più basso.

Dopo la conquista araba *Giato* divenne un fiorente centro urbano e in età normanna costituì uno dei distretti amministrativi più importanti tra quelli donati da Guglielmo II alla Diocesi di Santa Maria Nuova di Monreale. Divenuta uno dei baluardi della rivolta islamica contro la dinastia sveva, venne totalmente distrutta nel 1246 dalle truppe di Federico II. Questi fece deportare la popolazione superstite a Lucera in Puglia. Il sito venne da allora definitivamente abbandonato.

L'area urbana, estesa 40 ettari ca., si sviluppa sull'ampio pianoro sommitale del monte; era parzialmente cinta di mura sui versanti orientale e meridionale. La porta principale sul lato orientale, l'unico accessibile, era ben difesa da due poderosi torrioni.

Dell'insediamento della Prima Età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.), rimangono resti di semplici capanne costruite in pietra e terra cruda. Più consistente diventa la documentazione per l'età arcaica (VII e VI sec. a.C.): oltre ad abbondante vasellame greco, sono state rinvenute diverse case ad ambiente unico con pavimenti in terra battuta e focolari.

Alla metà del VI sec. a.C. risale la costruzione di edifici di tipo greco a carattere monumentale, sia di culto (**Tempio di Afrodite**) che privati, come la **casa tardo-arcaica** a due piani con cortile, tra le più grandi finora note in tutto il mondo gre-

co, che ha restituito abbondante suppellettile di tradizione indigena e di importazione di eccellente qualità.

Intorno al 300 a.C. la città venne interamente ristrutturata. Una larga via lastricata di arenaria dalla porta urbana conduceva al centro della città, dove sorgeva l'**agorà**, anch'essa pavimentata con lastre d'arenaria. La piazza era delimitata su tre lati da portici; quello settentrionale, a due navate con colonne doriche, forma un complesso unitario con il retrostante *bouleuterion* (luogo di assemblee pubbliche), destinato ad accogliere un massimo di 70 posti. Il lato occidentale della piazza, edificato nel II sec. a.C., si compone di un portico a due navate, di una nuova sala del Consiglio più grande, a cavea semicircolare con una capienza di 200 posti, e di un tempio su podio con altare antistante.

Sul lato meridionale della piazza, sono stati riportati alla luce due edifici sacri: un tempio forse dedicato a *Tyche* (la Buona Fortuna), come suggerisce il busto di una grande statua rinvenuta nelle sue vicinanze, e un edificio sacro di tipo punico.

Nella zona immediatamente a NordOvest dell'agorà, venne costruito il **teatro**. La cavea, in parte adagiata sul pendio naturale e in parte su uno spesso riempimento artificiale, comprendeva 35 file di gradinate e poteva accogliere 4400 posti. Notevole è l'apparato decorativo, costituito da quattro sculture di grandi dimensioni raffiguranti due menadi e due satiri, inserite nel

58

Monte Iato, la casa a peristilio 1. Sala da bagno.



59
Monte Iato, il Teatro.

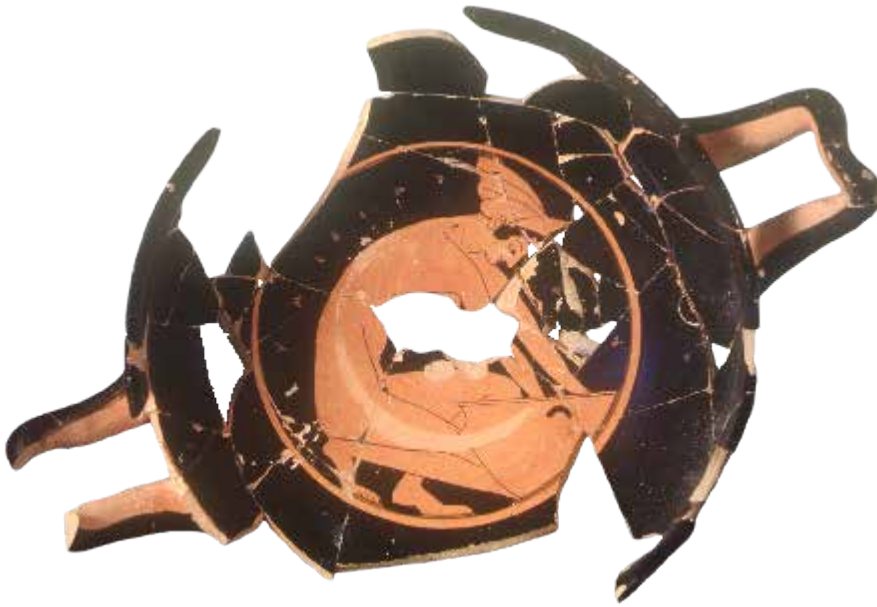
prospetto dell'edificio scenico (fig. 61), da due leoni in calcare e da un elemento con decorazione a voluta posti a chiusura degli *analemmata* (muri di sostegno esterni della cavea) frontali. Completavano l'apparato decorativo dell'edificio scenico più antico le antifisse (elementi decorativi dei coppi terminali del tetto) in terracotta a maschera teatrale, mentre il tetto della fase successiva recava tegole con l'iscrizione ΘΕΑΤΡΟΥ.

Le residenze private, edificate alla fine del IV sec. a.C., sono molto lussuose nell'allestimento interno e nella decorazione architettonica in pietra e a stucchi colorati. L'edificio di maggior pregio è la "casa a peristilio 1", sita nel quartiere occidentale. L'imponente costruzione - tra le più ampie dimore ellenistiche finora note - si sviluppa su due piani con numerosi ambienti per complessivi mq 1600. Il peristilio ha 12 colonne a ordine dorico al piano

terra, ionico siceliota al piano superiore. Sul cortile si aprono su entrambi i piani i tre vani di rappresentanza, l'esedra centrale e i due *andrones* laterali simmetrici. Intorno al 200 a.C. la casa venne ampliata con un'ala di servizio dotata di cortile e di una stanza da bagno, conservata in maniera straordinaria, con vasca e lavandino servito da un originale condotto d'acqua in calcare con terminazione configurata a testa leonina. L'intonaco alle pareti, il pavimento in signino, la nicchia al di sopra del lavandino, il raffinato sistema di riscaldamento dell'acqua rendono la sala da bagno particolarmente lussuosa e rara. Del periodo romano imperiale e del successivo periodo bizantino rimangono solo poche testimonianze. Numerose invece sono le strutture dell'abitato medievale che documentano soprattutto il periodo finale di vita della città, quando le case vennero costruite velocemente sugli edifici antichi, riutilizzandone il materiale.

Ospitato al piano terra e al primo piano di una villa rustica ottocentesca ubicata all'interno del Parco archeologico di Monte Iato, l'*Antiquarium di Case D'Alia* è stato inaugurato nel luglio del 2010.

Vanta un moderno allestimento con soluzioni espositive che risultano avvincenti anche per un pubblico di non specialisti. L'esposizione è dedicata all'archeologia e alla storia dell'antica *Iaitas*, inserita in un inquadramento generale del territorio entro cui ricade. Le testimonianze di cultura materiale sono state ordinate secondo criteri differenziati e unificate in un itinerario che si articola in più sezioni tematiche - il territorio, l'urbanistica e l'architettura



60

Monte Iato, coppa attica a figure rosse, con giovane accovacciata accanto a un lavacro, del 500 a.C. ca. (Antiquarium di Case D'Alia)

pubblica, l'architettura privata, la cultura materiale, la città medievale; la numismatica - all'interno delle quali il percorso si sviluppa in senso cronologico.

Nel salone del piano terra, destinato all'architettura pubblica, trovano la loro appropriata collocazione gli elementi architettonici e i reperti pertinenti agli edifici monumentali della città ellenistico-romana. Pannelli illustrativi e grandi ricostruzioni prospettiche consentono di "visitare" gli edifici pubblici dell'agorà e il teatro; i singoli elementi architettonici e le sculture si offrono alla visione su apposite pedane; ai reperti fittili e vascolari sono destinate le vetrine.

Nel salone del primo piano l'architettura privata è illustrata secondo un ordinamento diacronico; all'insediamento arcaico sono dedicati le vetrine e i pannelli illustrativi, posti nella porzione iniziale; il restante spazio è destinato ai numerosi e pregevoli reperti relativi alle lussuose case a peristilio della città. La scenografica ricostruzione del peristilio della Casa 1, i numerosi elementi architettonici disposti sulle pedane e sui piedistalli, le planime-

trie e le immagini fotografiche alle pareti, offrono una "visita", intesa non solo come scoperta e conoscenza dei manufatti, ma anche come una esperienza estetica ed emozionale.

61

Monte Iato, statue di Satiri e Menadi dal teatro (Antiquarium di Case D'Alia)

A.M.G.C.



MONTE MARANFUSA

Il Monte Maranfusa, noto in età medievale con il nome di Calatrasi, si innalza a quota 487 sul livello del mare nella media valle del Belice Destro, nel Comune di Roccamena. Pareti precipiti lo rendono inaccessibile su tutti i lati, ad eccezione del versante orientale dove si colloca l'accesso principale, costituito da un varco tra due costoni rocciosi. La zona sommitale è caratterizzata da due alture separate da una profonda sella.

Dal 1986 fino al 2008 l'area è stata oggetto di ricerche sistematiche da parte della Soprintendenza di Palermo.

La prima occupazione del sito da parte di gruppi indigeni risale alle ultime fasi del Bronzo Finale/Prima Età del Ferro. La vita dell'insediamento conobbe una fase di maggior sviluppo in età arcaica (VII-VI sec. a.C.), periodo in cui, attraverso la via naturale del Belice, il centro entra in

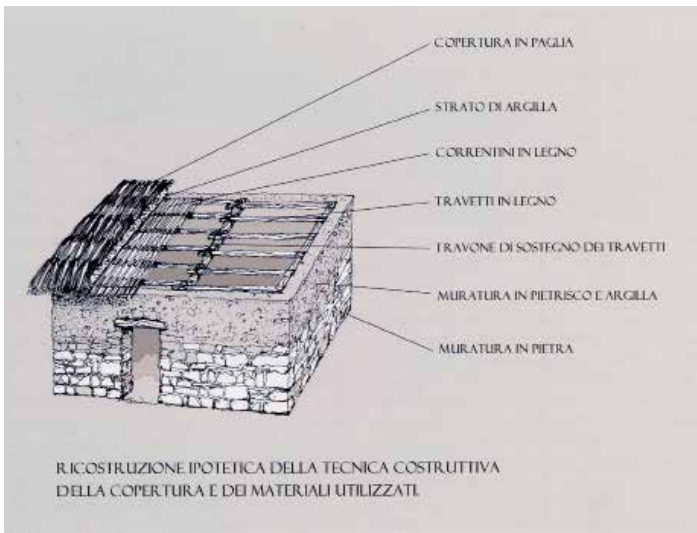
contatto con il mondo greco coloniale, in particolare con la vicina Selinunte, e non si prolunga oltre il pieno V sec. a.C.

In età medievale l'altura venne rioccupata; dell'insediamento normanno, noto attraverso le fonti con il nome di Calatrasi, rimangono i resti del castello sulla cima nord-orientale e tre aree cimiteriali. L'insediamento venne distrutto da Federico II nel corso delle rivolte dei musulmani, mentre il suo castello restò in uso fino al XV secolo. Sempre di età normanna rimane integro a cavallo del Belice il ponte a una luce.

Sfugge l'organizzazione dell'abitato databile tra le ultime fasi del Bronzo Finale e la Prima Età del Ferro, documentato da una serie di materiali, rinvenuti soprattutto nel terrazzo inferiore (Campo E), e da una struttura a pianta circolare con banchina rinvenuta nel Campo A.

Nel settore dell'abitato arcaico maggiormente indagato (Campo A), ubicato alla





base dell'altopiano sulla cima sud-occidentale del monte, sono state individuate tre diverse fasi abitative comprese tra la fine del VII sec. a.C. e il 480 a.C. ca., quando, probabilmente, calamità naturali causarono l'abbandono improvviso dell'area.

Alla fase più antica appartiene l'Edificio 1, articolato in tre ambienti aperti su un portichetto a Ovest e su un cortile a Est. Durante la seconda fase, databile tra la metà del VI e gli inizi del V sec. a.C., lo spazio abitativo venne riorganizzato secondo un piano preordinato che documenta l'intensificarsi dei rapporti col mondo ellenico, comprovati anche dal rinvenimento di numerosi vasellame d'importazione greca o coloniale. Gli edifici a pianta allungata sono costituiti da diversi ambienti in successione che si adattano al notevole pendio del terreno con una sistemazione a terrazze e prospettano su uno spazio aperto di destinazione pubblica, cortile o strada. Per l'Edificio 2, suddiviso in almeno due o tre nuclei abitativi, raccordati da uno spazio comune, destinato alla conservazione di derrate alimentari, è stato possibile definire, sulla base dell'abbondante suppellettile recuperata, la specializzazione di ciascun ambiente in relazione non solo alle attività necessarie alla sussistenza - molitura dei cereali, preparazione e cottura degli alimenti, tessitura - ma anche ad attività di tipo cultuale.

Il rifacimento di alcuni muri e la costruzione, al di sopra dei livelli di distruzione, di pochi ambienti documentano l'ultima breve occupazione dell'area.

In un altro settore dell'abitato (Campo F), situato a NordOvest del Campo A, sono venuti alla luce tre edifici paralleli distri-

buiti su tre terrazze sostenute da muri. Si tratta di un complesso a carattere sacro, come attesta la deposizione di un'offerta rinvenuta nell'edificio B che richiama altri contesti sacri di area sicana (brocchette a decorazione geometrica dipinta, forme da cucina miniaturistiche, modellini fittili di capanna).

Resti di un edificio ascrivibile all'insediamento arcaico sono stati rinvenuti anche in un'area posta sul margine settentrionale del monte (Campo G).

63
Monte Maranfusa,
edificio dell'abitato

64
Monte Maranfusa,
ricostruzione ipotetica
di un edificio

A.M.G.C.

CASTELLO E PONTE DI CALATRASI

Sulla cima sud-orientale del monte, la più elevata, sorgono i resti del **castello** di età normanno-sveva caratterizzato da una pianta triangolare con corte centrale e tre torri poste ai vertici, collegate da uno spesso muro entro cui erano cisterne e magazzini. Ai piedi del castello è presente un'altra area fortificata, delimitata da due poderosi muri.

Il **ponte**, realizzato nel 1160 in un importante punto di attraversamento del Belice Destro, costituiva un elemento di connessione della rete viaria che metteva in collegamento Calatrasi con altri centri del territorio. La sua struttura, ad unica arcata a due centri di curvatura e doppia ghiera, si sviluppa per una lunghezza di circa 40 m per 4 m di larghezza, in un percorso definito *a schiena di asino*. Pesanti interventi, eseguiti negli anni Ottanta del secolo scorso

65

Castello di Calatrasi





so ne hanno alterato l'originario aspetto. Attraversato il ponte, sulla sponda destra del fiume, vi è il **mulino**, costruito alla metà dell'Ottocento su una precedente struttura medievale, probabilmente un mulino *paratore* atto alla follatura dei panni di orbace, il cui commercio era molto

vivo nel Medioevo. Rimasto operativo fino al 1958, il mulino è stato da recente restaurato.

A.M.G.C.

66
Ponte di Calatrasi

67

*Roccamena,
l'Antiquarium*

ANTIQUARIUM DI ROCCAMENA

Inaugurato nel 2004 nei locali dell'ex Casa Municipale, raccoglie un'ampia selezione dei manufatti rinvenuti nel sito di Monte Maranfusa. L'esposizione segue un criterio tipologico: il numeroso vasellame sia di tradizione indigena che d'importazione greca e coloniale è raggruppato per classi di appartenenza e corredato da un ricco apparato didattico.

Inoltre, per dare un'idea della distribuzione e utilizzazione dei reperti all'interno degli spazi domestici, una vetrina ospita quelli di un particolare contesto e un'altra è dedicata alla vita quotidiana e alle attività produttive indispensabili per la sussistenza: preparazione e cottura dei cibi, filatura e tessitura.



A.M.G.C.

68

*Maranfusa, Hydria
indigena a decorazione
geometrica impressa
e incisa del VI sec.
a.C. (Antiquarium di
Roccamena)*



69

*Maranfusa, vano H.
Cratere a colon-
nette indigeno con
decorazione geometrica
dipinta (Antiquarium
di Roccamena)*



COZZO SPOLENTINO

Ubicato all'incirca a metà strada tra gli attuali centri di Corleone e Prizzi, il Cozzo Spolentino sovrasta da quota 1000 m la linea di spartiacque tra la Valle del Belice e quella del San Leonardo. Il monte, caratterizzato da una cima appuntita e da un ripido pendio, sul versante settentrionale digradante verso una zona centrale pianeggiante, è posto, in posizione strategica, a dominio di un'importante arteria di collegamento che verrà ricalcata dalla strada consolare di età repubblicana, come testimonia il rinvenimento del *milliarum* del console *C. Aurelius Cotta*, in Contrada Zuccarone, nei pressi del Cozzo Spolentino, oggi esposto al Museo Civico "Pippo Rizzo" di Corleone.

Gli interventi della Soprintendenza di Palermo condotti nel 1993 e nel 1996, hanno riportato alla luce, lungo il fianco settentrionale del monte, i livelli di età ellenistica di un insediamento probabilmente attivo fin da età arcaica, e ai piedi della cima di Sud-Ovest, i resti di un abitato di età alto-medievale.

Oltre al rinvenimento di interessante materiale votivo, databile tra il IV e il III sec. a.C., pertinente a un piccolo santuario extraurbano, dedicato a una divinità connessa al mondo femminile, protettrice della giovinezza e della fertilità, come documentano le offerte legate alla toletta e alle attività femminili, sono stati indagati diversi settori dell'abitato di età ellenistica, periodo in cui il sito, ricadendo nel territorio controllato politicamente da

70
Cozzo Spolentino



ARCHEOLOGIA

I siti dell'entroterra

71

*Cozzo Spolentino,
riproduzione del
miliario di Aurelio
Cotta*

72

*Cozzo Spolentino,
saggio III. Ambiente
domestico distrutto da
un incendio*

Cartagine, mostra chiari segni dell'avvenuta punicizzazione. Si segnalano il grande vano del Saggio V, al cui interno sono stati rinvenuti, incassati nel pavimento, tre *pitthoi* (grandi contenitori simili alle giare) di notevoli dimensioni, forse deposito di derrate alimentari dell'intera comunità, e l'ambiente del Saggio III, a destinazione domestica, sul cui pavimento è stata rinvenuta abbondante suppellettile - ceramica, pesi da telaio, oggetti metallici - schiacciata dallo strato di crollo conseguente al violento incendio, che ne causò l'abbandono improvviso alla metà circa del III sec. a.C.

A.M.G.C.





CORLEONE - MUSEO CIVICO "PIPPO RIZZO"

Il Museo Civico "Pippo Rizzo", che ha sede presso il settecentesco Palazzo Provenzano, sito nel centro storico di Corleone, raccoglie ed espone le testimonianze archeologiche rinvenute nel territorio circostante. Il materiale esposto appartiene a un orizzonte cronologico vasto, che documenta la continuità d'occupazione del territorio dal Neolitico al Medioevo. L'allestimento del museo è attualmente provvisorio.

Il reperto senz'altro più rilevante della collezione è il *milliarium* (pietra miliare) romano, rinvenuto nel 1954 in contrada Zuccarone, nei pressi di Corleone. Oggetto di numerosi studi, il miliario, datato al 252 o al 248 a.C. e attribuito al console *C. Aurelius Cotta*, costituisce finora un *unicum* in Sicilia. Il miliario doveva trovarsi sulla strada consolare di età repubblicana, già tracciata durante la Prima Guerra Punica e ripercorsa in età imperiale dalla via Palermo-Agrigento.

Tra i materiali esposti si segnalano i reperti rinvenuti al Cozzo Spolentino, tra cui i *pitthoi* (grandi contenitori simili alle giare) del grande vano a destinazione pubblica e i numerosi reperti provenienti da Montagna Vecchia- probabilmente da identificare con l'antica *Schera* delle fonti- che sono riferibili a un arco cronologico molto ampio: oltre alla tipica ceramica indigena a decorazione incisa e impressa o dipinta sono presenti per l'età classica e alto-ellenistica vasi a vernice nera e a figure rosse, monili di bronzo e di vetro, monete di varie zecche siciliane e per l'età medievale frammenti ceramici e monete.

**ENTEELLA E L'ANTIQUARIUM DI
CONTESSA ENTELLINA**
.....

La **Rocca d'Entella**, un rilievo di forma irregolare (557 m sul livello del mare), in posizione dominante sulla riva sinistra del Belice Sinistro, nel comune di Contessa Entellina, a controllo delle principali vie d'accesso alla Sicilia occidentale, è caratterizzata da tre grandi bastioni rocciosi con ripide pareti che la rendono inaccessibile su tre lati. Il versante nord, il più digradante, presenta ai lati di uno sperone roccioso centrale due vallate che scendendo dolcemente verso il fiume e consentono l'accesso al pianoro sommitale.

Le indagini archeologiche, condotte dal Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa e dalla Soprintendenza di Palermo, hanno accertato una continuità di occupazione del sito dalla fine dell'Eneolitico fino al 1246 d.C.

Nota dalle fonti antiche come una delle tre città di origine elima, insieme a Erice e Segesta, subì nel 404 a.C., l'occupazione da parte dei mercenari campani, favoriti dai Cartaginesi. Perduta l'autonomia politica, attraversò durante il IV sec. a.C. alterne vicende, coinvolta nei conflitti tra Siracusani e Cartaginesi. Durante i primi anni della Prima Guerra Punica venne abbandonata e successivamente ripopolata dai profughi e dai prigionieri di guerra. È appunto a questo difficile momento storico che si riferiscono i testi dei decreti di Entella e Nakone (città la cui ubicazione è ancora sconosciuta). Definitivamente abbandonata alla metà del II sec. d.C., venne nuovamente abitata alla fine del X



secolo. Nel XIII secolo fu sede della resistenza islamica contro Federico II, che si concluse con la deportazione degli abitanti e l'abbandono definitivo del sito.

L'antica città sorgeva sul pianoro sommitale della rocca. Scarse sono le testimonianze relative alle fasi cronologiche dall'età del bronzo all'età arcaica. In età tardo-arcaica



si colloca il primo impianto di fortificazione della città, la zona artigianale nell'area a Ovest della necropoli A, il tempio ad *oikos* (a semplice cella priva di colonnato) e un poderoso muro di contenimento nel vallone orientale della rocca.

La documentazione diventa molto più consistente per l'età ellenistica, quando

vennero rafforzate le fortificazioni con bastioni e torri e con una cinta muraria esterna. Lungo il versante orientale del vallone est si colloca il complesso di edifici pubblici tra cui si inseriscono ambienti con probabile destinazione sacrale e il **granaio**. L'edificio, costruito negli ultimi decenni del IV sec. a.C. e distrutto da un

73

Veduta del versante nord-orientale della Rocca di Entella



74

Entella, muro di sostegno monumentale del tempio a oikos (foto Scuola Normale Superiore di Pisa)

violento incendio alla metà del secolo seguente, è strutturato in due corpi, separati da una scala d'accesso. Quello settentrionale si articola in cinque ambienti comunicanti. La suppellettile rinvenuta sui pavimenti - grandi *pitthoi* (grandi contenitori simili alle giare) per la conservazione di cereali, un forno, un telaio, conservatosi sia nelle parti lignee che nell'insieme dei pesi fittili, e ceramica da cucina e da mensa - attestano che l'edificio fu probabilmente utilizzato sia come magazzino/uffi-

cio sia come abitazione privata dei magistrati preposti alla distribuzione del grano. Interessante il rinvenimento, nell'angolo nord-ovest dell'edificio, di un deposito votivo di fondazione costituito da statuette fittili femminili, lucerne e ceramica. A Nord del complesso pubblico è stato messo in luce un impianto artigianale forse destinato alla produzione dell'olio o del vino o al trattamento della lana (*fullonica*). Tra il IV e la fine del III sec. a.C. si colloca anche la fase di maggiore espansione

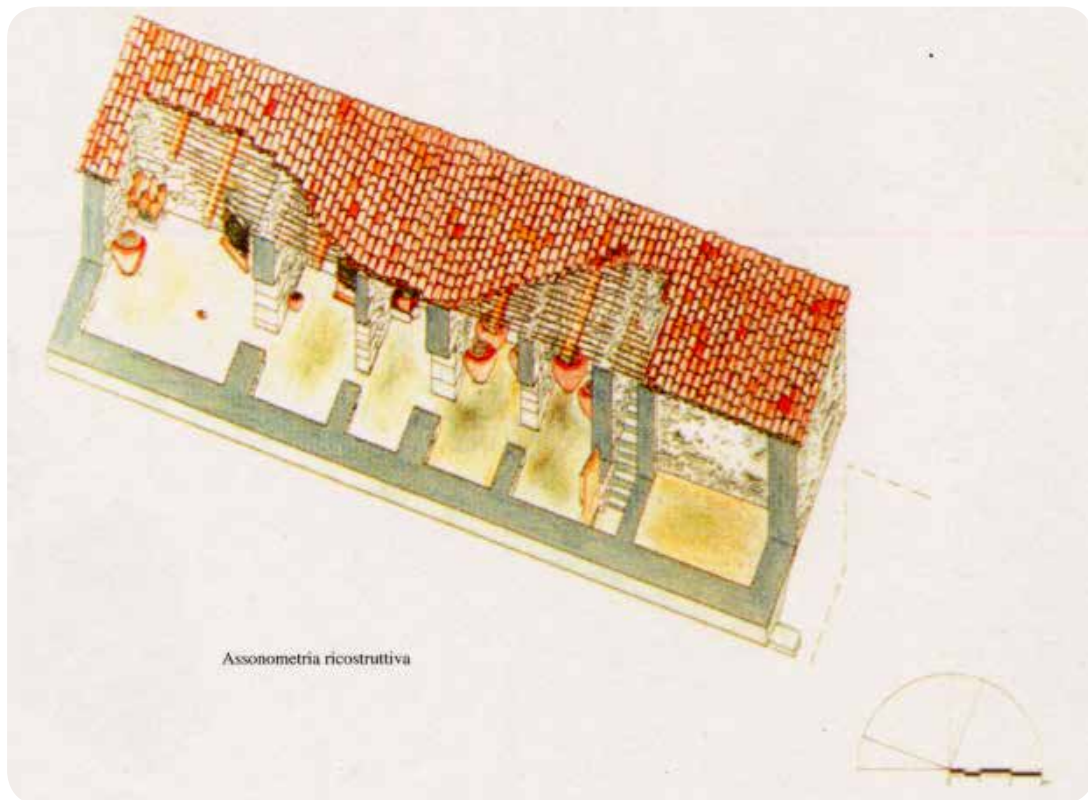
del **santuario extraurbano** ubicato in **Contrada Petraro**, a breve distanza dalla porta urbana di NordOvest, per il quale è documentata una frequentazione a partire già dalla fine del VI sec. a.C. La dislocazione topografica, l'organizzazione degli spazi e le offerte votive - migliaia di statuette fittili, lucerne polilicni, ceramica miniaturistica - qualificano l'area sacra come *thesmophorion*, il santuario dove si svolgevano i riti con sacrifici di animali,

banchetti e processioni notturne in onore delle dee Demetra e Kore, legate al ciclo di fertilità della terra.

Delle tre **necropoli**, dislocate al margine delle vie d'accesso alla città, l'unica finora indagata, la necropoli A, situata alle pendici meridionali della rocca, ha restituito numerose sepolture riferibili a età ellenistica e a età tardo-medievale. Le sepolture ellenistiche sono di diversa tipologia - a fossa, a "cappuccina" (cioè con copertura

75

Entella, ricostruzione assonometrica del granaio pubblico (Scuola Normale Superiore di Pisa)



Entella, palazzo fortificato di età medievale. Fasi edilizie.



di tegole piane disposte a spioventi), a grande cassa con copertura a lastroni - e hanno restituito corredi funerari costituiti da vasellame acromo, a vernice nera o a figure rosse, da lucerne e da *alabastra* (vasi per unguenti) di alabastro. Particolarmente interessanti, perché confermano la presenza dei mercenari campani a Entella, due tombe contigue degli inizi del IV sec. a.C. relative a un guerriero, connotato dal cinturone bronzeo di tipo italico, dalle armi e dallo strigile (arnese di bronzo con cui gli atleti pulivano la pelle dall'olio e dalla polvere), e a una donna che indossava al momento del seppellimento fibule anch'esse di tipo italico. A età tardo-repubblicana (II-I sec. a.C.) si data la *trapeza* (basamento lapideo) sulla quale si celebravano sacrifici in onore dei defunti. Dell'**abitato medievale** resta poco delle abitazioni, mentre sono meglio note tre grandi strutture fortificate. Sul Pizzo della Regina, una complessa fortificazione con una grande cisterna coperta a volta, all'estremità opposta, un castello con ampio muro di cinta e sul costone meridionale il palazzo fortificato che si distingue per le imponenti dimensioni e la singolare presenza di un *hamman* (bagno turco). Sono state inoltre riportate alla luce cinque aree cimiteriali di rito islamico databili tra la metà del IX e la metà del XIII secolo.

Inaugurato nel 1995, l'**Antiquarium di Contessa Entellina** raccoglie ed espone le testimonianze storiche e i reperti relativi all'area archeologica di Entella.

Il percorso museale si snoda attraverso diversi settori. I primi quattro sono dedicati all'inquadramento generale dell'area eli-



ma e del sito e ai **decreti di Entella** (tavole bronzee iscritte), preziosi documenti di inestimabile interesse per la conoscenza non solo delle vicende e degli edifici della città, ma anche del contesto storico dei secoli IV e III a.C. dell'intera Sicilia. Degli otto autentici finora conosciuti - sette di Entella e uno di Nakone - andati perduti e dispersi sul mercato antiquario clandestino, ne sono stati recuperati tre, di cui sono esposti i calchi.

Gli altri settori ospitano: una selezione delle produzioni ceramiche, locali e d'importazione, dall'età preistorica al IV sec. a.C., tra cui si segnala l'anfora con decorazione plastica e geometrica rinvenuta in una tomba del VII sec. a.C.; i materiali provenienti dal granaio e dalle necropoli, queste ultime illustrate attraverso pannelli;

77
*Decreto di Entella
A2=VIII Nenci. (Antiquarium di Contessa
Entellina)*

78
*Entella, piccoli vasi,
statuette riproducenti un'offerente e
kernoi dal santuario di
Demetra in contrada
Petraro (Antiquarium
di Contessa Entellina)*

ARCHEOLOGIA

I siti dell'entroterra

la ricostruzione in scala reale di una sepoltura ellenistica e i corredi funerari, esposti in ordine cronologico.

Un settore è dedicato alla fase medievale, con l'esposizione dei materiali ordinati secondo un criterio tipologico, mentre, con un intento più spiccatamente didattico, un'altra sezione illustra alcuni aspetti della vita quotidiana: macinatura dei cereali, tessitura, illuminazione, toletta.

Nel settore dedicato al territorio e alla viabilità antica, una vetrina offre una panoramica dei materiali provenienti dal santuario extraurbano di Contrada Petrarò.

Nel grande salone che conclude il percorso sono esposti infine i *pithoi* (grandi contenitori simili alle giare) rinvenuti nel granaio pubblico insieme a molte anfore da trasporto, ai materiali epigrafici e ai reperti numismatici.

A.M.G.C

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Di terra in terra: nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo: 18 aprile 1991, Museo archeologico regionale di Palermo.

Palermo: Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione, 1993.

Archeologia e territorio.

Palermo: G. B. Palumbo, 1997.

Colle Madore: un caso di ellenizzazione in terra sicana.

A cura di Stefano Vassallo. Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione, 1999.

Sicani Elimi e Greci: storie di contatti e terre di frontiera : Palermo, Palazzo Belmonte Riso, 27 giugno-20 ottobre 2002.

A cura di Francesca Spatafora e Stefano Vassallo. Palermo: Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione : Flaccovio, 2002.

Tullio, Amedeo

Itinerari archeologici in Sicilia.

Palermo: D. Flaccovio, 2002.

Spatafora, Francesca.

Monte Maranfusa : un insediamento nella media Valle del Belice : l'abitato indigeno.

Con i contributi di: R. Alaimo ... [et al.].
- Palermo: Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 2003

Isler, Hans Peter; Spatafora, Francesca.

Monte Iato: guida breve.

Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali ed ambientali e dell'educazione permanente, 2004. Consultabile anche sul sito: [http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/musei/guide_brevi/Monte_Iato/Guida_breve - Monte Iato.html](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/musei/guide_brevi/Monte_Iato/Guida_breve_-_Monte_Iato.html)

Spatafora, Francesca; Vassallo, Stefano.

La phiale aurea di Caltavuturo.

Palermo: Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione, 2005. Consultabile anche sul sito: [http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/musei/guide_brevi/Phiale/Makella/Guida_breve - La Phiale Aurea di Caltavuturo.html](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/musei/guide_brevi/Phiale/Makella/Guida_breve_-_La_Phiale_Aurea_di_Caltavuturo.html)

Archeologia nelle vallate del fiume Torto e del San Leonardo.

A cura di Stefano Vassallo. Roccapalumba: Comune di Roccapalumba, 2007.

Mannino, Giovanni.

Guida alla preistoria del palermitano : elenco dei siti preistorici della provincia di Palermo.

Palermo: Istituto siciliano studi politici ed economici, 2007.

Memorie dalla terra : insediamenti ellenistici nelle vallate della Sicilia centro-settentrionale: Caltavuturo, Museo civico chiostro San Francesco, 19 ottobre -2 dicembre 2007.

A cura di Francesca Spatafora e Stefano Vassallo. Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2007.

Spatafora, Francesca; De Simone, Rossana.

Makella: la montagnola di Marineo: guida breve.

Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione, 2007. Consultabile anche sul sito: [http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/musei/guide_brevi/Makella/Guida_breve - Makella.html](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/musei/guide_brevi/Makella/Guida_breve_-_Makella.html)

L'ultima città: rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica.

A cura di Francesca Spatafora, Stefano Vassallo. Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2010.

